

NELLA COSTRUZIONE DELL'AMORE: costruendo un capolavoro

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia»

(Mt 7,24)

Costruire una casa, o una tenda, è un paragone felice con il costruire la propria vita. Per questa ragione, la cosa importante è dove gettiamo “**le fondamenta**”, dove poniamo la tenda. Non è una questione di tecnica di costruzione o di resistenza, bensì di vera saggezza orientata non a dei calcoli, ma al fine della vita che è sempre oltre. Nella costruzione della propria “tenda”, ogni giovane contempla due poli indissolubili:

- **Il dono** ricevuto e accolto nell’ «*ascolto*», le parole del maestro che lo accompagnano e lo aiutano a trovare le fondamenta della sua vita.
- **Il compito** di «*metterlo in pratica*». Ciò che si riceve come vero insegnamento deve trasformarsi in “fonte di vita” dalla quale può permettere di ottenere una vita abbondante. Il giovane deve prepararsi a trasmettere un giorno questo dono ricevuto.

Nelle parole di San Giovanni Paolo II, ad ogni persona è affidato, «il compito di essere artefice della propria vita; in un certo senso, deve farne un’opera d’arte, un **capolavoro**»^[1].

PERCHE’ UN MATERIALE AFFETTIVO-SESSUALE PER I GIOVANI?

Come indica l’Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* al numero 280: “Il Concilio Vaticano II prospettava la necessità di «una positiva e prudente educazione sessuale ...Tenendo conto il progresso della psicologia, della pedagogia e la didattica». -Tale educazione- solo si potrebbe intenderla nel quadro di una educazione all’amore, alla reciproca donazione. In tal modo il linguaggio della sessualità non si vede tristemente impoverito, ma illuminato. L’impulso sessuale può essere coltivato in un percorso di conoscenza di sé e nello sviluppo di una capacità di dominio di sé, che possano aiutare a far emergere capacità preziose di gioia e di incontro amoroso».

Perché introdurre un programma e/o delle unità didattiche specifiche di educazione affettivo-sessuale nelle **scuole cattoliche**?

^[1] GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, n.2 (4-IV-1999).

È assolutamente necessario che questo programma sia utilizzato da tutte le istituzioni educative, sempre a complemento e in aiuto al compito dei genitori. Deve essere un insegnamento che tenga conto dei diversi momenti della costruzione della personalità in relazione alla configurazione dell' "identità sessuale" o assunzione matura della propria sessualità, con momenti differenziati a seconda dei sessi. In maniera integrata e partendo dall'esperienza dei giovani, si offriranno le fondamenta umane della **sessualità** e dell'**affetto**, il loro valore **morale** in relazione alla costruzione della persona e al suo significato nel **piano di Dio** (cfr. VAH, 124).



L'educazione affettivo-sessuale, conformemente alla dignità dell'essere umano, non può ridursi all'informazione biologica della sessualità umana. E neppure può consistere in alcuni orientamenti generici sul comportamento, alla mercé delle statistiche del momento. Sul fondamento di un' "antropologia adeguata", come sottolinea San Giovanni Paolo II (cfr. CAH XXIII, 3-6, 02-04-1980), l'educazione affettivo-sessuale "deve consistere nell'illuminare **le esperienze di fondo** che ogni uomo vive e nelle quali trova il senso della sua esistenza. In questo modo si eviterà il soggettivismo che porta i nostri giovani a valutare le loro azioni unicamente dal punto di vista del sentimento che risvegliano; atteggiamento questo che li rende poco meno che incapaci di costruire una vita fondata sulla solidità delle virtù" (VAH, 124).

Questo programma e i relativi sussidi sono la risposta del Pontificio Consiglio per la Famiglia al bisogno che Papa Francesco indica nell'*Amoris Laetitia* (Cf. nn. 280-286).

UN'EDUCAZIONE AFFETTIVO-SESSUALE "LIQUIDA" SENZA FONDAMENTA

Benedetto XVI constata una chiara realtà: «Educare non è mai stato facile, ed oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno responsabilità educative dirette. Si parla, perciò, di una grande **“emergenza educativa”**»^[2]. E prosegue affermando che viviamo immersi in « una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della **persona** umana, del significato stesso della **verità** e del **bene**, in ultima analisi, della bontà della vita».



In questa **società “liquida”** (Z. Bauman), volubile e senza solide basi, sono evidenti le carenze e le grandi lacune dell’educazione affettivo-sessuale. Non mancano le occasioni in cui nei nostri giovani si insinua la tentazione di camminare senza una direzione, di costruire senza preoccuparsi delle fondamenta, di smettere di domandarsi quale sia il bene e di considerare buona qualunque cosa facciano. Per loro è sufficiente considerare adeguato l’agire a loro piacimento e sentirsi bene così. Circondati da un ambiente emotivista in cui la ricerca si accontenta di dipendere dal loro stato d'animo, molte cose li portano a un disorientamento per quel che riguarda gli obiettivi della loro vita e la scelta delle loro azioni. Così, molti giovani diventano *esseri guidati* da altri, che accettano le idee e usano le cose senza preoccuparsi di capirne il significato; incapaci di leggere e interpretare i propri affetti (**“analfabeti emotivi”**). La libertà scompare nella **saturatione di informazione** che non metabolizzano, e la tecnica finisce per dominarli. Così, svuotati della capacità interiore di riflessione e valutazione, si trasformano di fatto in una macchina di produzione ..., o di distruzione, incapaci di costruirsi una vita e un focolare .

^[2] BENEDETTO XVI, *Lettera sul compito urgente dell’educazione alla diocesi di Roma*, 21-I-2008.

Questa emergenza educativa deve affrontare diverse **sfide** che predominano nella nostra cultura e nella nostra vita sociale:

- **IL RELATIVISMO.** Se non si riconosce la verità, l'istruzione diventa impossibile. La luce e la certezza della verità sono fondamentali per offrire alle generazioni successive i significati fondamentali dell'esistenza. Come ha osservato Benedetto XVI nel suo discorso all'Università Cattolica di Washington, «particolarmente inquietante è la riduzione della preziosa e delicata area dell'educazione sessuale alla gestione 'rischio', privo di ogni riferimento alla bellezza dell'amore coniugale».

L'educazione dell'affettività e della sessualità non è una tecnica (in cui il compito educativo è ridotto alla trasmissione di informazioni e competenze specifiche), ma una *vera e propria arte* che richiede una saggezza singolare che rende possibile comunicare e trasmettere la verità circa l'uomo e la donna, nella loro identità e differenza. È così perché la sessualità e l'affettività sono realtà umane che contengono una verità specifica, la verità dell'amore come verità personale.

- **IL NICHILISMO.** Vivere come se Dio non esistesse favorisce una visione della sessualità e dell'affettività in cui si perde la loro dimensione intrinseca di mistero. Ma, ridotte a semplici realtà secolarizzate, la sessualità e l'affettività finiscono per essere disciplinate dal modello delle cosiddette "relazioni pure". Queste si mantengono solo se entrambe le parti pensano che la relazione produca una soddisfazione e un beneficio tali che ciascun individuo ritiene conveniente continuare.

- **IL "NATURALISMO",** che riduce l'uomo a un semplice elemento della natura, il cui corpo è visto come una macchina con diverse parti funzionalmente unite e prive di significati personali, e quindi mero strumento a disposizione dei gusti e delle preferenze di una malintesa libertà del soggetto individuale. Il benessere edonista diventa così criterio pedagogico fondamentale.

Di fronte a questo fondamento "liquido", tutte le unità pedagogiche devono essere destinate a insegnare ai giovani a costruire "il proprio capolavoro" a partire dalla logica dell'amore, ancorandolo sulla roccia.

Di fronte a questa oscurità che disorienta e rende "*liquide*" le loro vite, c'è una **luce** in loro che permetterà loro di aprire gli occhi per trovare una strada lungo la quale progredire, delle fondamenta su cui costruire. Si tratta senza dubbio della gioia che rappresenta l'incontrare un altro sguardo in cui si sentono amati e che vivono come il primo passo di un lungo cammino. "Anziché *informare* l'adolescente e il giovane, lasciandoli soli di fronte ai problemi che li sovrastano, occorre saperli **accompagnare e incoraggiarli** in questi momenti chiave della loro vita" (FSV, 161).

In ogni educazione all'amore c'è sempre un grande invito affinché ciascuno scopra qualcosa di meraviglioso. La missione di tutte queste unità è quella di guidarli affinché essi stessi scoprano la verità: è un'educazione interiore, assunta e integrata. Portarli alla verità non è altro che un atto di amore.

La prima esigenza di ogni costruzione è **avere delle fondamenta**, un buon ancoraggio della tenda. Questa educazione dovrebbe mirare, pertanto, ad aiutare ciascuna persona a formulare il *proprio progetto personale* di vita e ad acquisire le capacità per realizzarlo. Ciascuno sceglierà dove ancorare la propria tenda; a ciascuno poi è affidato il compito della sua costruzione e ciascuno dovrà assumersi la responsabilità dei suoi risultati.

Il paradosso è che non potrà trovare il proprio fondamento in se stesso. Deve aprirsi a *ricevere* qualcosa che ci precede su cui appoggiarsi, l'assunzione consapevole di una solidità che non è propria. La persona troverà questo fondamento nel contesto del senso della **vocazione all'amore**. A partire da questa luce che orienta tutta una vita, possiamo offrire una proposta pedagogica cristiana in grado di affrontare questa triplice sfida:

- Dobbiamo mostrare come l'esperienza dell'amore contenga una **verità** originale, personale e operativa. Di fronte a una verità senza amore (propria del razionalismo) e a un amore senza verità (propria del romanticismo), dobbiamo insistere sulla verità dell'amore e sul suo forte dinamismo unitario.
- Dobbiamo essere capaci di mostrare come la dimensione misterica e sacra della sessualità sia **iscritta nel cuore** di ogni persona. Il corpo quindi viene contemplato non come un meccanismo, bensì come sacramento della persona, organismo vivente attraversato da un significato sponsale, che invita a rispondere alla vocazione alla comunione iscritta nella differenza sessuale.

Quali piani ci guideranno nella costruzione del nostro capolavoro? Chi saprà consigliarci sul luogo migliore ove fondarlo?

IL PIANO DI COSTRUZIONE: Conoscere il piano di Dio per il matrimonio e la famiglia

I giovani devono sapere che esiste un **piano di Dio**, che precede ogni progetto umano, per ciascuno di loro, perché ognuno di loro è stato scelto e voluto fin dall'inizio. Dio vuole avere una storia d'amore concreta con ciascuno di loro.

Noi dobbiamo aiutarli a riconoscere che essi non sono chiamati a inventare nuovi modelli utilizzando la loro immaginazione, ma piuttosto a "*leggere*" più e più volte in modo nuovo e originale la **verità** del disegno di Dio per loro. "Un'educazione affettivo-sessuale adeguata esige in primo luogo il prendersi cura della formazione di tutta la comunità cristiana nei valori fondamentali del **Vangelo, del matrimonio e della famiglia**" (VAH, 122).



Per questo motivo, è necessario che essi imparino a **riscoprire** la bellezza del matrimonio e della famiglia come vocazione all'amore vissuta alla luce del disegno d'amore di Dio, in quanto i termini stessi di tale disegno, con i suoi segni e significati, sono minacciati dalla confusione attuale. Questo piano di Dio è profondamente unitario e poggia su due pilastri fondamentali:

- **Il matrimonio è un progetto di Dio:** "*Da principio ... li creò maschio e femmina*" (Mt 19,4). La verità del matrimonio è legata alla verità della persona umana creata come maschio e femmina, e destinata ad entrare nel pieno possesso della propria umanità attraverso la comunione reciproca del dono dell'amore coniugale.
- **Il matrimonio è il fondamento della famiglia:** "*Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*" (Gen 2,24). La risposta di Cristo alla verità del Principio rivela una novità fondamentale nel disegno di Dio: l'unità indissolubile del matrimonio e della famiglia. La realtà del reciproco *dono di sé* degli sposi è l'unico fondamento veramente umano di una famiglia.

Di conseguenza, l'annuncio del “**vangelo della famiglia**” non può essere svincolato dall'annuncio del “**vangelo del matrimonio**”, che è sua origine e fonte (cfr. GS, 48).

Con una corretta educazione affettivo-sessuale li aiutiamo a scoprire ciò che c'è di più tipico nell'essere umano: domandarsi il senso ultimo del suo peregrinare, il senso di ciò che fa e vive, la formula della felicità. Non è esagerato pensare che con questa educazione insegniamo l'arte stessa della vita, il cui obiettivo è mostrare il senso di una vita piena.

Quale luce illumina questa scoperta personale?

LA LUCE: Scoprire la vocazione all'amore

La luce della vita è quella che proietta la **vocazione all'amore**. «*Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore*» (FC, 11). In questo «per amore» possono trovare l'origine e il fondamento, mentre l'invito «*all'amore*» indica loro la finalità che devono dare alla loro vita e alle loro azioni. Conclude questo punto della *Familiaris consortio*: **l'amore** è «*la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano*», è una chiamata che chiede una risposta da parte di ciascuno di noi.

Noi siamo chiamati ad un amore che conosciamo solo mediante la rivelazione, ad un amore capace di *costruire una storia*, che ha bisogno di una *comunità* per crescere, proprio quello che implicitamente nega una visione emotivista.

Quando scopriamo la vocazione all'amore, ci viene rivelata la verità del matrimonio e della famiglia (cfr. DPF, 22). Tale scoperta è una realtà dinamica che si prolunga per tutta la vita e che, allo stesso tempo, coinvolge l'identità dell'uomo – tutto l'uomo, nella sua *unità integrale di essere corporeo-spirituale* (cfr. CCE, 362-368, DCE, 2 e 5) - e ogni uomo (DPF 30).

La **vocazione all'amore** ci indica la via mediante la quale Dio rivela il suo piano di salvezza. È nell'unione originale dei diversi amori nella famiglia – amore paterno, filiale, fraterno, di nonni e nipoti, ecc - che la vocazione all'amore trova il canale umano per manifestarsi e svilupparsi conformando la vera *identità dell'uomo*, figlio o figlia, marito o moglie, padre o madre, fratello o sorella (cfr. DPF 69). In questo vocazione all'amore ci sono *tre gradini* verso un pieno sviluppo, iscritti nella storia/identità di ciascuno :

- In primo luogo, imparare a **ESSERE FIGLI**: *accogliere il dono originario dell'amore con gioiosa gratitudine.*
- Di conseguenza, imparare ad **ESSERE CONIUGI**: *maturità dell'amore ricevuto che si dona e si impegna.*
- Per ultimo, imparare ad **ESSERE GENITORI**: *pienezza dell'amore fecondo nella generazione e nell'educazione dei figli.*

La fonte di questa vocazione all'amore è **l'amore di Dio**, che ci propone di condividere un cammino in risposta alla sua chiamata, ci rivela la pienezza della nostra vocazione e arriva a iscriverla nel nostro essere, e perfino nel nostro corpo. Questa chiamata all'amore è inscritta così nella stessa differenza sessuale, che interpella la libertà dell'uomo e della donna affinché scoprano come fine della loro vita la costruzione di una vera e propria comunione di persone. Alla luce di tutto ciò la sessualità si vive come un "modo d'essere" personale, orientata ad esprimere e realizzare la vocazione dell'uomo e della donna all'amore (SH, 11). Esiste pertanto un'intima relazione di carattere morale tra sessualità, affettività e costruzione nell'amore di una comunione di persone aperta alla vita (DPF 30), che devono integrarsi in una storia unitaria e vocazionale.

Di conseguenza, la vocazione all'amore ci permette di costruire la nostra vita, la "nostra tenda", in tutta la sua pienezza (cfr. DPF, 28). "Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la **legge dell'amore**. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto!" (EG, 101).

Ma come possiamo imparare ad amare in questo modo?

IL METODO: "Imparare a costruire" inizia dall' "Imparare ad amare"

A partire dalla logica dell'amore con la quale vogliamo costruire, "**insegnare ad amare**" diventa la chiave di volta per realizzare il proprio progetto personale che termina nella costruzione di una vita, di un "focolare". Ma *cosa vuol dire "insegnare ad amare"*^[3]? *L'amore non è la cosa più spontanea e incontrollabile che si possa immaginare? Non si tratta di qualcosa che accade e su cui non abbiamo nessun potere? Cos'è quindi l'amore perché si debba dire che dobbiamo imparare ad amare?*

Sì, **imparare ad amare** è necessario, e tutti abbiamo bisogno di essere aiutati in questo apprendimento. Se il fine della vocazione all'amore è il *dono sincero di sé* attraverso il quale troviamo la nostra identità (cfr. GS, 24), occorre un'educazione alla conoscenza, al dominio e alla direzione del cuore. **Educare all'amore** è oggi più che mai necessario in quanto la cultura ambientale trasmette forme degenerate d'amore che distorcono la verità e la libertà dell'uomo nel suo processo di personalizzazione: sono forme caratterizzate da individualismo e

[3] GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza Cruzando el umbral de la esperanza*, Plaza & Janés, Barcelona 1994, 132.

emotivismo che portano le persone a farsi guidare dal mero sentimento soggettivo, inconsapevoli perfino della necessità di *imparare ad amare* (DPF, 89; cfr FSV, 22-26). L'amore è così la forza e il filo conduttore della vita familiare come educazione della persona.

La rivelazione della vocazione all'amore di ogni uomo o donna dipende in larga misura da questa educazione all'amore che si deve realizzare in famiglia.

IL LUOGO DOVE IMPARARE AD AMARE: La famiglia

L'emergenza educativa ha bisogno di una comunità educativa come la **famiglia**, senza dubbio *luogo privilegiato e imprescindibile* per insegnare ad amare. La famiglia è la via in cui si manifesta e si vive l'amore che configura l'identità personale. È in casa che ciascuno è amato incondizionatamente per se stesso. Nella famiglia si sviluppano le relazioni personali ed affettive più significative, chiamate a trasmettere i significati basilari della sessualità. L' "unità specifica tra grazia sovranaturale ed esperienza umana si realizza nella famiglia nella misura in cui essa è autentica 'comunità di vita e di amore'. L'amore così è la forza e il filo conduttore della vita della famiglia come educazione della persona" (DPF, 69). Non sono i libri o le lezioni teoriche che insegnano ad amare.



I genitori sono i **primi responsabili** per realizzare l'educazione sessuale. Essi devono saper offrire ai loro figli, in un contesto di fiducia, le spiegazioni appropriate per la loro età affinché acquisiscano la conoscenza e il rispetto della propria sessualità in un cammino di personalizzazione. Si tratta di un compito di una tale importanza che essi non possono sottrarsi perché siano gli altri a farlo. Inoltre, spetta loro *controllare* la qualità di ogni educazione sessuale che i figli ricevono in altre istanze (cfr. DPF 91).

A partire dalla fondamentale struttura di base della famiglia fondata sul **matrimonio** come comunità di vita e d'amore, i giovani devono imparare a **riscoprire** la bellezza del matrimonio e della famiglia come **vocazione all'amore** vissuta alla luce del disegno d'amore di Dio, con un linguaggio proprio.

Cos'ha di speciale questa grammatica? Si tratta di un linguaggio speciale che bisogna imparare?

IL LINGUAGGIO: il linguaggio dell'amore, il linguaggio del corpo, il linguaggio del dono

Educare all'affetto implica accogliere, condividere, comunicare, purificare, rafforzare e maturare l'esperienza dell'amore. Ciò richiede l'apprendimento del **linguaggio** dell'amore. Analogamente a come impariamo a parlare la nostra lingua, così impariamo il linguaggio dell'amore a contatto con le persone che ci vogliono bene e, quindi, ci disponiamo a vivere nel **linguaggio del dono**.

Per imparare l'affettività e la sessualità, è necessario altresì imparare ad esprimere, leggere e scrivere gli affetti, così come bisogna fare con la lingua. *Leggere* i nostri affetti consiste nel saperli interpretare; *scrivere* la nostra vita affettiva consiste nell'imparare a integrarli nelle nostre azioni. Entrambe le esperienze sono indissolubilmente legate: quanto più e meglio leggiamo (interpretiamo), tanto meglio scriviamo e redigiamo (integriamo), in quanto il nostro vocabolario si arricchisce e siamo in grado di redigere paragrafi con maggiore precisione e bellezza, e realizzare azioni più eccellenti.

Questo tipo d'educazione è strettamente legato alla pedagogia del corpo nella vocazione all'amore: "La scoperta della verità e del significato del **linguaggio del corpo** aiuterà a identificare le espressioni dell'**amore autentico**, distinguendole da quelle che lo snaturano" (VAH, 125).

Se questo amore autentico trova la sua verità ultima solo nel **dono** sincero di sé agli altri per realizzare il *dono sincero della vita* (cfr GS, 24; FC, 37), è necessaria un'educazione alla conoscenza, al dominio e all'indirizzo del cuore. Dato che questo include la dimensione della sessualità, l'integrazione di quest'ultima affinché significhi ed esprima un amore vero si chiama **virtù della** castità (cfr. SH, 65-76).

La virtù della castità è il compito morale di integrazione e orientamento degli affetti affinché l'esercizio della sessualità sia espressione di un amore vero nella costruzione della comunione di persone che è il matrimonio e la famiglia (cfr. DPF, 90).

In questo modo si apre per i giovani il cammino della conoscenza di sé, che, coinvolgendo tutte le dimensioni implicite nella sessualità - l'inclinazione naturale, le risposte affettive, la complementarità psicologica e la decisione personale - li porterà a valorizzare il dono meraviglioso della sessualità e l'esigenza morale di viverla nella sua integrità. Si comprende così che un'educazione affettivo-sessuale autentica altro non è che un' **educazione alla virtù della castità** (cfr. FC, 37, OEAH, 90-93).



Essi potranno così rispondere in maniera personale alla vocazione all'amore, nel matrimonio, nel sacerdozio o nella vita consacrata.